



MARCO BUSCA
Vescovo di Mantova

Santa Barbara: si è liberi solo nell'amore

(Lezionario biblico: Is 11,1-10; Lc 10,21-24)

Dio ci parla attraverso le pagine del Vangelo, ma Dio ci parla anche attraverso *la vita dei santi*. Occorrono entrambi: il Vangelo e i Santi. Il Vangelo è pagina scritta, i Santi sono pagina vivente. “Tra il libro del Vangelo e la vita dei santi c'è tutta *la differenza che corre tra la musica scritta e la musica cantata*” (San Francesco di Sales). Dove sta la differenza? Che la musica scritta la capiscono e la apprezzano solo quelli che sanno leggere una partitura, mentre la musica cantata la possono ascoltare e apprezzare tutti.

Nella liturgia odierna, Dio ci parla attraverso il Vangelo che abbiamo ascoltato ed attraverso la vita di Santa Barbara: possiamo recepire il suo messaggio attraverso questo sguardo bifocale. Spesso si dice che i santi sono *da imitare* (come se dovessimo ripetere materialmente i loro atti), ma a ben guardare la vita di santa Barbara – così come ci è raccontata – potrebbe risultare difficile da imitare per noi uomini moderni. I santi ci servono *non tanto per l'imitazione, ma per l'ispirazione*. Pur appartenendo al passato tornano ad essere attuali per la nostra vita perché ci suggeriscono idee e immaginazioni che parlano al cuore e ispirano la nostra creatività.

Per questa festa di Santa Barbara ho pensato di attirare la nostra attenzione su un atteggiamento che ha caratterizzato la sua vita e che è molto caro agli uomini moderni: la *libertà*.

Nella lingua greca 'Barbara' significa '*la straniera*', colei che viene da un mondo diverso, e in effetti questa ragazza diventerà 'estranea' alla cultura e ai progetti che il padre nutriva per lei. Barbara è figlia di Dioscoro, un uomo di religione pagana, che vuole imporre alla figlia la sua visione del mondo. Per tutelare la figlia ne fa una prigioniera. Dovendo partire per un viaggio teme per Barbara - che era di aspetto avvenente - l'assalto dei pretendenti. Confonde il suo sentimento di eccessiva protezione con una negazione di libertà di movimento per la figlia che viene rinchiusa in una torre e isolata da ogni contatto esterno. Barbara sperimenta una prima forma di libertà che è quella di non arrendersi di fronte alle limitazioni imposte. *La sua prima libertà riguarda la 'mentalità'*: non accetta di dover subire la visione della vita preconfezionata dal padre senza che lei possa vivere *la sua ricerca personale*. La sua torre si trasforma in un 'laboratorio del pensiero': fa venire dei

filosofi cristiani e si lascia provocare dalle loro proposte, dai loro argomenti, dalle loro verità. Sceglie di convertirsi al cristianesimo e compie il gesto simbolico di far costruire nella torre in cui era reclusa - e che aveva solo due finestre, una a nord e una a sud - una terza finestra per richiamare la Santa Trinità in cui adesso crede. Con tale gesto manifesta che la vera libertà è interiore: è la libertà dall'errore e dalle impostazioni false della vita. Si è liberi quando si è nella verità. Lo ha detto Gesù stesso: "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,32).

Una volta tornato a casa, il padre è furente a motivo della decisione ostinata della figlia che ha abbracciato la fede cristiana e vuole punirla per la sua disobbedienza trasformando la torre in un vero e proprio carcere dove la tiene segregata. Ma la leggenda dice che Barbara riesce a sfuggirgli miracolosamente dalla torre, trapassando le sue spesse pareti e volando su una montagna guidata da un angelo. Viene tradita da un pastore di pecore che scopre il suo nascondiglio e rivela la cosa a Dioscoro il quale la riacciuffa e la consegna al governatore della città che le impone di abiurare la fede cristiana e tornare ad adorare gli idoli. Barbara rimane ferma nel suo proposito e il prezzo della sua libertà dal paganesimo saranno le torture. Ma proprio nelle prove scopre l'assistenza potente di Dio e ne fa esperienza diretta: per umiliarla la fanno girare nuda per le vie della città e la percuotono con le verghe, ma miracolosamente le verghe si trasformano in penne di pavone che la ricoprono e proteggono. Il padre stesso brandisce la spada, ma appena la estrae viene colpito da un fulmine venuto dal cielo come punizione per l'omicidio¹.

Viene spontanea una domanda: cosa vogliono dirci questi crudeli racconti? Li possiamo facilmente archiviare come leggende mitiche oppure ci ispirano qualcosa di significativo per la nostra vita? La vicenda di Santa Barbara presenta un padre possessivo, imperioso, che percepisce la figlia come una proprietà di cui disporre e ci aiuta a capire quanto sia scorretto e inefficace voler *imporre la propria volontà sugli altri senza rispettare la loro libertà*. Il padre possessivo (che è immagine anche del prepotere in cui possono cadere i sistemi culturali, le ideologie, i poteri forti) non ammette la 'alterità' della figlia, la sua libertà di essere sé stessa e diversa da come lui la vorrebbe. Un legame forte ma che non lascia liberi è un legame patologico che si trasforma in violenza crudele. Il padre padrone perde il controllo delle sue azioni sulla figlia: dapprima la chiude nell'isolamento della torre, poi la imprigiona, infine arriva a sopprimere quella vita che lui stesso aveva generato. Ma ciò che più colpisce di questo padre è che più esplode nella sua possessività per tenere in pugno la figlia e più perde potere su di lei, allontanandola da sé.

Questo è l'insegnamento che raccogliamo da questa martire che non subisce la cultura dominante e non rinuncia alla sua ricerca della verità, che non si fa imprigionare dalle paure del padre e non si fa schiava dei progetti predeterminati da lui. Barbara diventa estranea alla cultura che vorrebbe determinarla e segue la

¹ È proprio a causa della morte di Dioscoro che santa Barbara è considerata protettrice contro i fulmini e il fuoco, e di conseguenza contro le morti causate da esplosioni o da colpi d'artiglieria; da qui deriva il suo patronato su numerose professioni militari (artiglieri, artificieri, genio militare, membri della marina) e sui depositi di armi e munizioni (al punto che le polveriere vengono chiamate anche "santebarbare").

sua strada personale. È immagine del processo di realizzazione personale di ogni figlia e di ogni figlio. La sua storia è anche una *promessa* per quei figli che soffrono a causa delle ferite inferte dai padri, per le offese psichiche prodotte dai genitori. Barbara ci dice che la biografia di un uomo non è scritta in modo ineluttabile dai genitori senza possibilità di introdurre elementi di novità. Ogni figlio ‘nasce’ nella torre costruita dai genitori (fatta di cultura, progetti, convinzioni, stile) e ci può stare fino a che funziona come una fortezza che protegge il figlio per poterlo accompagnare nelle fasi della sua crescita, ma che fa male a entrambi quando si trasforma in una prigione che non consente più al figlio di compiere il volo della libertà a cui è chiamato.

Giungiamo, finalmente, a un secondo livello, più profondo, dell’esperienza della libertà. Santa Barbara non ha trovato la libertà solo perché si è staccata dal padre terreno, ma perché ha trovato *la fede in Dio*. La sua esperienza della libertà è paradossale: proprio mentre subiva le torture e le percosse del padre, Dio mandava i suoi angeli a curarne le ferite. La leggenda dice che dopo ogni ferita il suo aspetto fisico era ancora più bello. Il messaggio di queste immagini è che andando oltre i colpi inferti dalla vita (le prove, le sconfitte, i conflitti, gli ostacoli posti da altri) se un uomo lotta per la libertà verrà in contatto con la sua vera bellezza, con l’immagine originaria e genuina che Dio, il vero Padre, si è fatto di lui.

Tutti noi aneliamo ad essere uomini e donne liberi, ma la libertà non è un dato di partenza è il segno che contraddistingue *la persona matura*. Essere liberi è una conquista quotidiana. Per avanzare nell’esperienza della libertà dobbiamo anche noi, come santa Barbara, vivere in un primo tempo ‘*la libertà da...*’ accettando di confrontarci con una domanda impegnativa: quali sono i modelli di vita che, come una torre, mi tengono prigioniero? Quali sono le idee sbagliate che altre persone mi hanno inculcato? Che nome hanno le prigioni che da me stesso mi sono costruito e mi impediscono di vivere? Santa Barbara, la vostra patrona, vi ispira a incamminarvi con coraggio sul sentiero della vera libertà che non è il permesso di fare tutto ciò che istintivamente attira e soddisfa, ma è accettare la ricerca impegnativa della verità. Possiamo uscire come Barbara dalla torre dei modelli di vita standardizzati, convenzionali, stereotipati, confezionati da una cultura imbarbarita e banale?

Spesso ci immaginiamo dentro una torre dalle mura così possenti da impedirci il volo della libertà e ci torna facile attribuire la mancanza di libertà ai condizionamenti esterni. Oggi abbiamo certamente maggiore libertà politica rispetto a un tempo, ma *meno libertà culturale*: a decidere e regolare i nostri rapporti con gli altri, le abitudini, gli interessi sarebbero le mode di turno, l’opinione pubblica maggioritaria, le attese sociali. Sotto questo influsso esterno l’individuo non osa più essere sé stesso, ma si adegua a compiacere l’immagine che altri si sono fatti di lui. Così si rischia di non diventare mai adulti, di non giungere a scoprire la propria originale personalità. Ogni cristiano, se vuole arrivare ad essere uomo vero, deve accettare come Barbara di essere ‘straniero’ in questo mondo. Il cristianesimo, per certi aspetti, è stato e sempre sarà una contestazione culturale.

Gesù ci indica la via per non lasciarci determinare da fattori esteriori: è la via della 'piccolezza' che lui per primo ha seguito. Gesù è libero perché non si lascia determinare dai sapienti e dai dotti del suo tempo che imponevano al popolo un certo tipo di cultura religiosa ormai lontana dal genuino spirito dell'Alleanza stipulata da Dio con Abramo e Mosè. Gesù si lascia determinare esclusivamente dal suo rapporto con Dio e da ciò che il Padre gli rivela. *La piccolezza consiste nell'assecondare il primato di Dio sulla vita.* Ci si sente liberi quando si sa di essere amati, di appartenere a qualcuno che non ci possiede, ma ci rispetta, non ci limita ma ama la nostra libertà. Quando uno si sente accolto per ciò che è allora non si deve regolare secondo le attese degli altri. Può essere così com'è. Abbiamo ascoltato, dal libro di Isaia, la bella profezia sui tempi messianici: il lupo dimorerà con l'agnello, il leopardo si sdraierà accanto al capretto, il vitello e il leoncello pascoleranno insieme. Sembrano immagini idilliache di un mondo romantico e impossibile. Eppure queste immagini parlano di una convivenza pacifica dove ognuno è libero di essere ciò che è ma solo nella misura in cui riconosce l'altro per ciò che è. È una convivenza possibile non perché il lupo smette di essere lupo e diventa agnello, ma perché il lupo e l'agnello possono finalmente dimorare insieme. I sistemi imperialisti vorrebbero imporre un progetto di unità a scapito delle differenze (di sesso, di cultura, di razza, di ceto sociale), ma così precludono la strada alla vera unità che implica espressioni multiformi che sono possibili solo se a uomini liberi.

La via di santa Barbara è la via di una figlia che cerca la libertà: il primo passo è essere liberata *dal* padre-padrone, il secondo passo è abbracciare la via di Gesù che è la piccolezza che significa vivere in forza della relazione con il Padre. Il passo decisivo per arrivare alla vera libertà sta nel complemento di compagnia: la libertà è nel *con*. La libertà non è estranea all'amore. Paradossalmente è libero solo chi accetta i legami dell'amore. Solo l'amore è veramente liberante.

+ *Marco Busca*

Omelia per la Festa di santa Barbara – Mantova, 4 dicembre 2018